

Progetto Legalità: la serata di Cernusco su eco e agromafie fa il 'tutto esaurito'. Il pensiero corre subito al 25° di Capaci

 merateonline.it/articolo.php

26/5/2017

La sintesi di un incontro pubblico come quello di giovedì sera a Cernusco Lombardone organizzato dalla Nazionale Italiana Magistrati e dall'associazione Bang è messa a dura prova dalla mole considerevole e qualitativamente importante di informazioni disseminate. Non si può prescindere nemmeno dalla risposta all'ultima domanda di un ragazzo seduto tra le prime file.



Chiedeva a uno dei due ospiti, il professor Nando dalla Chiesa, quale clima si respirasse lo scorso 23 maggio a Palermo, a un giorno di distanza dall'esecuzione del boss Giuseppe Dainotti e quale interpretazione attribuire all'assassinio stesso. Troppo presto per comprendere le ragioni sottese all'omicidio, il capoluogo siciliano non è stato invaso dalla paura, bensì contagiato dalle iniziative in ricordo della strage di Capaci. Dopo aver testimoniato ciò, il prof. dalla Chiesa - con il tono di voce leggermente più basso e incerto di chi quasi chiede il permesso di ampliare la discussione - ha voluto citare il vile atto avvenuto a Corsico, dall'altra parte della penisola, in quelle stesse ore.



Il dr. Gian Carlo Caselli



Il professor Nado Dalla Chiesa

Un marciapiede imbrattato da un "W MAFIA". Il commento del sociologo si è spinto oltre alla condanna del gesto e non può essere "ripreso" solo parzialmente: **«Chiunque può scrivere il 22 aprile a Corsico "viva la mafia". Ma la mano è stata guidata dal contesto. Non è un caso che lì ci siano gli stessi clan presenti a Locri, dove sulle pareti dell'arcivescovado comparvero delle parole contro don Luigi Ciotti, in occasione della sua visita lo scorso marzo per la Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Mi fa schifo che qualcuno scriva "viva la mafia" - ora la sua voce prende vigore - Ma apprezzo che siano costretti a scriverlo clandestinamente di notte sui muri, quando prima lo affermavano pubblicamente i politici e i sacerdoti. E ciò avviene nonostante comandino effettivamente [sottolinea e ribadisce due volte il costrutto, ndr] i territori della Brianza e del milanese. La mia speranza è che comincino anche a comandare di meno».**





Settimana scorsa il tema della camorra era stato presentato all'interno del Progetto Legalità sotto un profilo più generale davanti a una platea ridotta [clicca [QUI](#)]. Ieri, giovedì 25 maggio, al contrario gli argomenti sono stati sviscerati in profondità in un Cine-Teatro San Luigi stracolmo. Tutti ad ascoltare il prof. Nando dalla Chiesa e l'ex magistrato Gian Carlo Caselli, che già avevano partecipato a precedenti conferenze organizzate dal dott. Piero Calabrò e dall'avv. Roberto Romagnano. Prima di trattare l'argomento della serata - le agromafie e le ecomafie - è stata doverosamente dedicata una quarantina di minuti alla strage di Capaci venticinque anni orsono e, soprattutto, alla vita di Giovanni Falcone, di cui parliamo in questo primo articolo. Caselli ha ripercorso la carriera del magistrato siciliano, la «**stagione della vergogna**» per le accuse provenienti sia dall'interno del tribunale di Palermo, il "palazzo dei veleni", sia a mezzo stampa.



L'avvocato Roberto Romagnano



Il dr. Piero Calabrò

Da una parte gli epiteti ingiuriosi e gli ostacoli, come la mancata assegnazione da parte del CSM [Consiglio Superiore della Magistratura, ndr] della presidenza all'ufficio Istruzione del Tribunale. Dall'altra i successi sotto un profilo giudiziario. Il maxiprocesso e il "metodo Falcone" che ne è alla base. Centralizzazione, collegialità e specializzazione nella lotta alla mafia; utilizzo degli strumenti bancari; sfruttamento delle rivelazioni dei collaboratori di giustizia. Questi furono i cardini che modificarono la giurisprudenza. Le sentenze di primo grado del maxiprocesso confermarono le accuse, ribaltate poi in appello. Questo secondo esito sarebbe probabilmente stato diverso senza le morti dei giudici Antonino Scopelliti e Antonino Saetta. Per aver "azzardato" queste connessioni morì anche il giornalista Mauro Rostagno. Ma Falcone dagli uffici ministeriali di Roma, dove scelse di trasferirsi, riuscì ad ottenere la rotazione degli incarichi. La sentenza di cassazione non fu così emessa da Corrado Carnevale, passato come il "giudice ammazza-sentenze" per aver annullato al terzo e definitivo grado di giudizio oltre 500 processi.





«Le stragi di Capaci e via d'Amelio sono una vendetta postuma per come Falcone e Borsellino avevano lottato contro la mafia - ha dichiarato Gian Carlo Caselli - Poi ci sarebbe ancora da capire quale sia stato il ruolo dello Stato». La tesi della trattativa è ancora aperta. Nando dalla Chiesa ha invece sottolineato la distinzione tra commemorazione e memoria. **«La commemorazione ha le sue regole, riproduce delle modalità retoriche che si ripetono. La memoria è non dimenticare di cosa hanno patito in vita. Io ricordo tutto. La paura dopo gli attentati, si temeva persino per la vita del Presidente della Repubblica. Ma ricordo anche i fazzoletti bianchi appesi sui balconi di Palermo. Al funerale di Borsellino pensai per la prima volta che ci sarebbe stata una rivoluzione civile».** Nei prossimi due articoli riporteremo i temi trattati dai due ospiti.

© www.merateonline.it - Il primo network di informazione online della provincia di Lecco